



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 5 Gennaio 79 No 1

Perchè soffrono i bambini?

Nell'ultimo numero di «Incontro» l'articolo «La sofferenza degli innocenti», firmato Am, chiudeva con un interrogativo pieno di angoscia: «Perchè i tuoi fanciulli soffrono la tua passione e più ancora? Parlami, Signore, dimmi che sono chiamati a collaborare per la salvezza del mondo e a renderci migliori».

Ecco la mia risposta, se pure può chiamarsi tale, perchè il mistero della sofferenza dei bambini, rimane sempre mistero.

«Cristo è appena stato riconosciuto dai pastori, dai Magi, ed ecco che attorno a Lui balza l'ombra sanguinosa di un re: Erode.

Nel paese in cui viene annunciata la pace agli uomini di buona volontà, una insensata tragedia sradica dal futuro ogni speranza: tutti bambini vengono uccisi.

Questa soluzione finale che con la sua selvaggia crudeltà anticipa di 19 secoli, follie più lucide e armate di tecnologia, è una pagina ben misteriosa che fa spasimare la nostra fede in un Dio d'Amore.

Sembra, se accettiamo di pensarci bene, che i bimbi di Betlemme, come quelli di Auschwitz, Marzabotto, del Vietnam, e della Palestina di oggi, si aggrappino alle nostre mani e che il loro pianto ci gridi il più terribile dei perchè.

Nessuno può dare una risposta esauriente a questi perchè. Come nessuno può dirci perchè nei due terzi di questa terra che è lanciata alla conquista di nuovi mondi i funerali dei bambini siano resi dalla fame un rito quotidiano o neppure più un rito.

E tuttavia la ragione si ribella alla possibilità che questa tragedia degli innocenti non abbia un senso. Così continuiamo a scavare nella nostra inque-

tudine alla ricerca di una risposta.

Non ne troviamo che una: nella distruzione dei bambini, c'è la più terribile prova di quanto la nostra inerzia, i nostri peccati di omissione, non solo siano rifiuto di realizzare la terra nuova secondo i disegni di Dio, ma finiscano per generare orrore e sangue.

Attraverso la sofferenza della più bella e disarmata presenza dell'uomo, il bambino, ci viene additata una verità: la violenza delle armi o quella non meno micidiale della ingiustizia, il nostro egoismo, stravolgono il viso stesso dell'Umanità.

L'antico proverbio: «Non casca foglia che Dio non voglia», può essere completato così: «La fame e la guerra non uccidono un bambino senza che la responsabilità non sia anche nostra». Ma c'è anche un altro modo per leggere queste pagine di vita: una riflessione comunitaria.

Il Vangelo a proposito della strage degli innocenti ci dice che il piano di salvezza passa attraverso le libere azioni dell'Uomo.

Il dolore dei piccoli è associato all'incontro fra il Salvatore e i figli della sua salvezza.

Mistero che non riusciamo a penetrare.

Il dolore che sembra annullarci e annullare le persone più care, ridurle a povera carne spasimante e talvolta privarle di intelligenza e di anima, pone l'individuo accanto al Cristo, nell'intimità della storia personale di lui, lo coinvolge nel suo destino di luce.

Così il bambino malato, inerme, lo spastico, diventano, al di là del nostro miserabile buon senso, altrettanti, sacramenti visibili del Salvatore.

Sono la generazione del dolore che si immola, perchè la terra risorga nella luce di una vita comunitaria.

Dal Sihltal al lago

Kilchberg,

Festa di S. Nicolò

E' la prima volta da quando si festeggia S. Nicolò in Kilchberg, (per l'esattezza oltre 10 anni) che si è posto il problema «dove mettere tutta sta gente».

Anche se la sala di Kilchberg conta circa 300 posti a sedere con tavoli, ebbene quest'anno era tutta occupata e senza contare che la maggior parte dei bambini si trovava seduta per terra attorno al palcoscenico.

Tuttavia se questo problema ha creato difficoltà agli organizzatori della Festa, ciò significa che la manifestazione era assai gradita.

Il programma prevedeva all'inizio un film di cartoni animati, che è servito per divertire piccoli e grandi. Subito dopo, la presentatrice dello spettacolo, Sig.ra Cosetta Pastorelli, annunciava un poco emozionata per la sua prima avventura, che la manifestazione era condotta dai gruppi dei bambini di Adliswil, Langnau e Kilchberg.

Ogni gruppo ha presentato delle poesie, canzoni e musica con flauto, assai applaudite soprattutto le due scenette (Cappucetto rosso — Gli stivali).

I bambini hanno veramente dato prova di quella spontaneità e semplicità che manca tanto spesso a noi adulti.

Durante l'intermezzo musicale, si è gustato l'estrosità canora del noto tenore

Sig. Ballabio, con l'intervento musicale del Duo Serraglio.

Quindi è stata la volta del presidente del Coges di Kilchberg, Sig. Casadei, che ha rivolto un breve saluto, invitando i genitori a una miglior collaborazione e ad intervenire alla prossima assemblea generale.

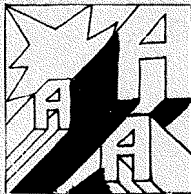
Veniva anche presentata al pubblico in sala, la presidente del Coges di Langnau, Sig.ra Carnovali, da poco eletta a tale carica.

La seconda parte dello spettacolo, ha avuto come protagonista, S. Nicolò, che ha fatto il suo ingresso accompagnato dall'inseparabile Schmutzli.

Dopo un breve saluto ha incominciato a distribuire i doni a tutti i bambini che si trovavano in sala. Per esattezza sono stati distribuiti 60 atlanti, messi a disposizione dal Consolato di Zurigo e 80 pacchi-dono, offerti dal comitato organizzatore (A.C.L.I. di Adliswil — Kilchberg e Coges di Langnau — Kilchberg). Ora se tutti i ragazzi in sala, hanno

avuto un regalo, naturalmente aggiungiamo «un grazie speciale» per quei bambini che si sono sacrificati per imparare le poesie e scenette. Per il comitato organizzatore, la soddisfazione di aver visto tanto pubblico in sala, pensiamo sia stato il premio migliore e la garanzia che anche per il prossimo anno si debba ripetere la riuscitissima manifestazione di S. Nicolò.

Riccardo



Attualità dal Sihltal

Coges-Langnau

Era già da tempo che qualche cosa bolliva in pentola anche a Langnau, a riguardo del problema della scuola.

Due anni fa si era già ottenuto dalla Direzione Didattica di Zurigo, lo smembramento in due gruppi del Corso di lingua e cultura italiana, poi con generosità e pazienza, il gruppo promotore è riuscito ad avviare un discorso tra i genitori interessati e, attraverso successivi incontri e dibattiti a creare alla fine un proprio Comitato dei Genitori.

Il Direttivo del Comitato si compone dei seguenti membri:

Sig.ra Carnovali (presidente), Sig. Caponio (vice-pres.), Sig. Boni (cassiere), Sig.ra Longo e Sig. Carbotti (segretari), Sig.ra Pelliccioli e Sig. Scaglioso (revisori dei conti), semplici membri inoltre, le Sig.re Cona e Brendolise e i Sigg. Pelliccioli e Don Luigi.

Lo statuto del Coges di Langnau veniva approvato nell'assemblea del giugno scorso e già come primo bilancio di questo semestre si deve enumerare l'incontro ufficiale con la Schulpflege, avvenuto il 15 novembre.

Certo il problema del Dopo-scuola è rimasto ancora un nostro «Desiderata» e per il momento fuori dell'obbiettivo, perchè la questione finanziaria pone sempre dei limiti. Comunque il Comitato si è posto sul cammino della collaborazione, sia con i genitori e sia con le autorità competenti.

Prediamo l'occasione di questo giornalino per stimolare tutti i genitori ad interessarsi al problema scolastico e per questo li invitiamo fin d'ora all'assemblea generale di Domenica, 14. 14. Gennaio 1979 alle ore 15.00, presso il centro parrocchiale di Langnau.

Carnovali

Horgen

Festa Natalizia

La sala dello Schinzenhof di Horgen, il 10 dicembre ha accolto numerosi spettatori per una «festa natalizia». La manifestazione è stata organizzata dal C.O.G.E.S. (comitato genitori scuola) di Horgen.

Sono le 14.30, quando il Presidente, Signor Benda da il benvenuto al pubblico, sottolineando la presenza di alcuni invitati, autorità civili e religiose, rappresentanti di altri Comitati, e delle associazioni. A.C.S.I.H., C.L.I., Reltà nuova.

Una studiata musica pintarelliana (Renato) irrompe nella sala in un crescendo maestoso, mentre il sipario si apre sincronizzato con la musica.

Don Franco coadiuvato da Antonia Ciarmoli brava e sicura, guida lo spettacolo.

Ecco i tre più piccini, che non temono le luci del palcoscenico. Poi irrompe il gruppo completo dei mini attori — cantanti — ballerini con la canzoncina: «Caro Gesù Bambino.» Lo spettacolo che si compone di recitazione (poesie e scenette) canzoni — balletti, riscuote gli applausi dei presenti. Naturalmente la parte del leone, la fanno «le furie di Horgen», che non disinvoltura, passano dal genere romantico, a quello scatenatissimo di «Tutti frutti».

I applausi scroscianti ad ogni numero, e la numerosa partecipazione, hanno testimoniato la validità dello spettacolo, che non ha voluto essere religioso, ma anche umano e gioioso. Un gruppo di ragazze italiane e svizzere, guidate da Gaby Nattazzi, ha presentato un numero (imitazione Travolta) mentre i nostri ballerini, si sono esibiti come «Travoltini». Anche gli amici di tutti si sono associati alla manifestazione, interpretando un «Flamenco» e una scena profondamente umana e religiosa: «La Voce», e soprattutto collaborando attivamente alla realizzazione dello spettacolo con l'amico Franco.

Un grazie caloroso agli organizzatori e al meraviglioso pubblico e a tutti quanti coloro che hanno svolto «l'oscuro», ma valido aiuto dietro il palcoscenico.

La festa si conclude con un omaggio «un Atlante» agli interpreti, consegnato da alcuni rappresentanti del C.O.G.E.S. ...

Ah, dimenticavo ... l'attenzione e il silenzio con cui è stata accolta in sala la canzone «Quando è l'ora di fare la nanna», presentata dagli «amici di tutti», omaggio dei grandi ai loro amici più piccoli.

L'improvviso «Hip, Hip per Don Franco ...» gridato spontaneo dai più piccoli, è il grazie più bello per l'ideatore e regista dello spettacolo ... «Lasciatelo dire, Franco ... sei stato ... Bravissimo!

GO

Wädenswil

Magini Paolino

Se n'è andato così, ancora giovane 38 anni, con tanta voglia di vivere e con tanti sogni da realizzare, come ci sono nel cuore di tanti emigranti, che lasciano una terra che spesso si è mostrata avara di lavoro per loro.

La sua espressione gioviale e serena, che lo rendeva simpatico a tutti, si era, sotto la morsa del male, un po'logorata.

Ma in cuore sempre il desiderio e la quasi certezza che la sua fibra avrebbe superato la malattia.



Quando lo vidi qualche giorno prima di morire all'ospedale, pur nella spossatezza del male, si notava quanto cercasse di lottare. Era abituato a lottare nella vita già da quando si era visto portar via il suo primo bambino. Ma ci sono mali contro i quali è inutile lottare. Il male è talvolta più forte della grandezza del nostro desiderio di vivere. La solidarietà della Comunità italiana di Wädenswil, che si strinse attorno alla moglie e alla piccola, rimaste nel dolore, hanno testimoniato la stima e l'affetto che lo legavano a lui.



La Missione a servizio della comunità

COMUNITÀ e MISSIONE, questo è il titolo della rubrica religiosa, che cercherà di tenervi informati sugli avvenimenti più importanti della nostra Comunità. Inoltre un articolo che accompagnerà la rubrica, servirà da stimolo per approfondire le nostre convinzioni di fede e per incrementare la nostra formazione cristiana.

A Nome mio

Il più assurdo spettacolo che puoi osservare in questo mondo, è da una parte la presenza di tanti uomini sbandati, sempre alla ricerca, e che nelle inevitabili prove della vita, risentono l'angoscia del bisogno, dell'aiuto e il senso dell'orfanezza. Dall'altra parte la realtà di Dio, Padre di tutti, che nulla desidera tanto quanto di usare della sua potenza per esaudire i desideri e le necessità dei suoi figli.

E' un vuoto che chiama un pieno. E' un pieno che chiama un vuoto. Ma non s'incontrano. La libertà di cui l'uomo è dotato può fare anche questo danno. Ma Dio non cessa di essere Amore per coloro che Lo riconoscono. Senti cosa dice Gesù: «Qualunque cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve lo darà».

Osserva subito e sarebbe inutile dirlo: anche un cieco vedrebbe che è Parola di Dio.

Quale grande di questo mondo, quale padre o madre, quale persona, anche se ti amasse veramente di tutto cuore potrebbe prometterti di dare «qualunque cosa» che tu domandi?

Solo Dio può parlare così. Tutte le grazie sono in suo potere: quelle terrene, quelle spirituali, quelle possibili e quelle impossibili.

Ma ascolta bene.

Egli ti suggerisce «come» devi presentarti al Padre per la tua richiesta. «Nel mio nome» dice. Se hai un poco di fede queste tre parole dovrebbero metterti in ali.

Vedi, Gesù che è vissuto fra noi, sa gli infiniti bisogni che abbiamo e che hai ed ha pena di noi. E allora per quanto riguarda la preghiera, s'è messo lui di mezzo ed è come se dicesse: «Và dal Padre a nome mio e chiedigli questo e poi questo e poi questo ancora».

Non vai a nome tuo, ma in nome di Cristo. Ricordi il proverbio: «Ambasciator non porta pena?»

Tu, andando al Padre in nome di Cristo, fungi da semplice ambasciatore. Gli affari si sbrighano fra i due interessati.

Così pregano moltissimi cristiani che potrebbero testimoniarti le numerose grazie ricevute. Esse rivelano quotidianamente che su di loro vigila attentamente la paternità di Dio.

(continua)

Comunicazioni

Battesimi

Videtta Pasqualina fu Pasquale e Delmonte
Cosima, in Langnau.

Preite Antonio di Agostino e Rizzello Cosima,
in Kilchberg

Canoci Christian di Antonio e Bianchi Luigina,
in Wädenswil

Mandaglio Michele e Veronica di Francesco e
di Narda Maria, in Thalwil

Sposi all'Altare

Delmonte Donato — Sageras Maria Lourdes,
in Langnau

Preite Rocco — Quaresima Maria Rosa,
in Horgen

Miraglia Gerardo — Rella Cristina,
in Adliswil

Defunti

Maggini Paolo di Wädenswil

Cresime

Il Vicario Generale di Zurigo, Mons. Henny H., amministrerà il Sacramento della CRESIMA Domenica 28.1.1979 nella Chiesa di Horgen a 100 ragazzi della sesta classe.

Avviso

La notizia «AZIONE EFFATÀ» in favore delle due sorelline ammalate, Gigliola e Giuliana, ha toccato il cuore di tante persone. In Adliswil si sta facendo una sottoscrizione a questo scopo per le strade e nei negozi, inoltre la Sig.na Lotti Rosa mette in vendita un quadro del pittore LOTTI (natura morta) il cui ricavato andrà totalmente a beneficio di quest'opera. Per informazioni più precise rivolgersi al seguente telefono dopo le 18.00 (710 32 14) Grundstrasse 3 — Adliswil.

COMUNITÀ e MISSIONE

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01/725 30 95

Orario S. Messa Horgen

Domenica:
ore 17.30 S. Messa in Lingua tedesca
Sabato:
ore 8.00/9.15/11.15/20.00 S. Messa tedesca
Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana
Domenica:
ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica:
ore 8.00/10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca
Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana



Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
Martedì e Sabato:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana
Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Spazio sociale

Con questo numero prende l'avvio un nuovo spazio dedicato ai problemi sociali.

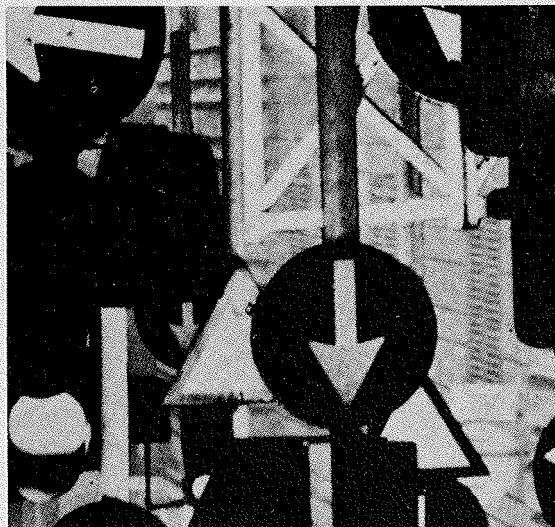
In ogni numero si cercherà di venire incontro alle vostre richieste circa le conoscenze e le norme che regolano questo vasto campo.

ASSICURAZIONE VECCHIAIA ...

Le assicurazioni vecchiaia, invalidità e superstiti (AVS-AI) sono obbligatorie per tutti coloro che prestano un'attività lucrativa. I contributi vengono versati alle Casse di Compensazione (ne esistono 113) ed al lavoratore viene consegnato un certificato di assicurazione sul quale sono indicate le casse di compensazione che tengono un conto individuale.

Ad ogni nuovo datore di lavoro va consegnato il certificato perché registri la cassa presso la quale egli è assicurato.

L'obbligo contributivo comincia con l'attività lucrativa, ma al più presto al 1. gennaio che segue il compimento del 17.mo anno e termina al compimento del 62.mo anno per le donne e al 65.mo anno per gli uomini. In caso di invalidità l'obbligo di pagare continua fino ai summenzionati limiti di età.



Attualmente i contributi ammontano al 10 per cento del reddito lordo (8,4 per cento per l'AVS, 1,0 per cento per l'AI e 0,6 per l'IPG).

L'importo dei contributi è pagato metà dal salariato e metà dal datore di lavoro. Il datore di lavoro versa alla cassa di compensazione i contributi.

Ogni assicurato può fare la domanda alle casse che figurano sul suo certificato di assicurazione per avere l'estratto conto dei contributi versati. Per quanto riguarda il diritto alla rendita, tutti coloro che hanno versato contributi per più di 12 mesi ne hanno il diritto. La rendita viene concessa in base agli anni di versamento e alla consistenza dei contributi versati.

Se un cittadino italiano non è residente in Svizzera al momento della presentazione della domanda e ha diritto ad una rendita ordinaria parziale il cui ammontare non raggiunge i 3 ventesimi della rendita ordinaria completa, riceve, invece della rendita, una indennità forfettaria pari al valore capitale della rendita dovuta.

Giapi

Informazioni utili

Comune di Horgen

Apertura per il pubblico

Tutti i giorni

Mattino: dalle 08.00 alle 11.30

Pomeriggio: dalle 14.30 alle 17.00

Lunedì aperto fino alle 17.30

Sabato chiuso

Comune di Wädenswil

Lunedì—Giovedì

dalle 08.30 alle 11.30

14.00 alle 18.00

Martedì—Mercoledì—Venerdì

dalle 08.30 alle 11.30

dalle 14.30 alle 16.30

Sabato chiuso

Rappresentante consolare

Martedì dalle 17.30 alle 19.00

presso la Gewerbeschule

Comune di Thalwil

Tutti i giorni

dalle 08.00 alle 12.00

dalle 14.00 alle 17.00

Lunedì fino alle 17.30

Venerdì alle 16.30

Sabato chiuso

Comune di Richterswil

Tutti i giorni

dalle 08.00 alle 11.30

dalle 14.00 alle 17.30

Martedì fino alle 18.00

Sabato chiuso

Comune di Kilchberg

Apertura:

Da Lunedì a Venerdì (Sabato chiuso)

Mattino dalle 07.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 13.45 alle 17.00

Comune di Adliswil

Apertura:

Da Lunedì a Venerdì (Sabato chiuso)

Mattino dalle 08.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 14.00 alle 17.00

Comune di Langnau a.A.

Apertura:

Da Lunedì a Venerdì (Sabato chiuso)

Mattino dalle 07.30 alle 12.00

Pomeriggio dalle 13.45 alle 17.45

Comune di Rüschlikon

Apertura:

Da Lunedì a Venerdì (Sabato chiuso)

Mattino dalle 07.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 13.45 alle 17.00

Consolato di Zurigo

Apertura:

dal Martedì al Venerdì

Mattino dalle 08.30 alle 11.00

Sabato dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio: Martedì-Giovedì-Venerdì

dalle 17.00 alle 19.00

Tel. 01 / 201 50 00

Comunità italiana di Adliswil

Comunità: parola un po' difficile da spiegare e ancor più da realizzare.

E' quasi un anno che in ADLISWIL si riunisce un gruppo di persone volenterose, con lo scopo di formare una Comunità alla cui base sta il proposito di migliorare i rapporti umani nella stessa Comunità italiana e allargare sempre più,

attraverso adeguate informazioni, il vasto panorama dei rapporti con le Autorità, italiane e svizzere, soprattutto nei problemi sociali e morali che investono il mondo degli emigranti. Di per sé tutti vi possono e dovrebbero partecipare, ma in realtà il gruppo fin'ora è ristretto ad una quarantina di persone alle quali va un nostro sincero bravo.

Nella Comunità vi collaborano attivamente i **membri della Ausländerkommission**, che ultimamente hanno terminato un questionario (Fragebogen), distribuito a ca. 11 000 persone adulte residenti in Adliswil con domande che riguardavano la problematica dell'emigrazione vista in chiave di solidarietà umana e del saper vivere-insieme (svizzere e stranieri). Speriamo di dare i risultati completi dell'inchiesta in un prossimo futuro.

Del gruppo fanno parte anche alcune persone che si interessano dei problemi religiosi della Comunità e che in questo campo aiutano il Missionario sia nella liturgia che nei canti di Chiesa. Ultimamente queste persone (gruppo liturgico o pastorale) hanno preparato la festa «Ausländersonntag» che è stata unanimemente lodata e approvata dai 400 partecipanti svizzeri e stranieri.

Tutti i componenti di questo gruppo — Comunità italiana di Adliswil desiderano collaborare per realizzare una maggior unità tra gli italiani di Adliswil.

Nella Comunità si è sentita la mancanza di un gruppo che coordini e sviluppi i problemi della scuola ad es. (Comitato dei Genitori) e si pensa già a una sua realizzazione futura. Mancando un riconoscimento ufficiale di questo gruppo, si è deciso di programmare uno Statuto nella prossima riunione per ricevere informazioni adeguate da parte della Autorità consolari. Prendiamo l'occasione di questo giornalino «Incontro» per invitare altre persone volenterose ad unirsi al gruppo — Comunità italiana di Adliswil e dare così il loro aiuto e contributo nel risolvere i problemi inerenti l'emigrazione.

Durante l'ultima riunione (3.12.78) la Comunità di Adliswil ha eletto all'unanimità, quale rappresentante al Consiglio di Missione di Horgen, il Sig. Graziano Carnielli, che accettando l'incarico ha precisato che desidera essere aiutato dal gruppo di Comunità. Questo incarico di rappresentanza durerà due anni.

Loro

diamo la voce a...

Perchè ci sentiamo soli

Mi volto indietro, mi giro intorno e mi trovo solo, nonostante tanta gente.

Mi domando: «perchè?» la risposta è sempre quella. Che faccio io per non essere solo? è forse colpa mia? oppure di tutta la società o dell'autorità? a chi attribuire la responsabilità? Innanzitutto la colpa è mia; non è forse vero che sono egoista, non vedendo il prossimo? saluto la seconda volta chi non mi ha risposto la prima volta? invito un amico più volte sin quando non ci fa visita? educo i miei figli al non isolamento, al contatto con gli altri non facendo conto della nazionalità, della religione, del colore della pelle? una volta che avremo risposto alle domande non ci sentiremo più vuoti, non ci sentiremo più soli, saremo senz'altro portati al colloquio col prossimo senza barricarci.

Dicevo all'inizio la colpa è innanzitutto mia. Però mi domando che cosa fa la società per non farci sentire soli? sia in Svizzera che in Italia la risposta è sempre quella o negativa. Perchè ci sono forse troppi intellettuali che non credono all'insieme dell'umanità. Perchè se l'intellettuale si apre, si mette alla testa, si avrà senz'altro la risposta. Prendo come esempio Don Franco; noi senza la sua iniziativa non ci saremmo trovati qui già per la terza volta. Ci siamo conosciuti, ci salutiamo e chissà, domani nel momento del bi sogno potremmo avere un amico in più. Nei giorni scorsi mi sono domandato più volte qual'è la ragione che ha spinto Don Franco a farci riunire? Ho trovato la risposta: noi dovremmo essere la forza motrice della Comunità italiana di Wädenswil, aprirci, essere disposti per il prossimo, senza barricarci nell'isolamento e nel mutismo.

Mi domando spesso che cosa fanno le autorità per farci sentire meno soli? anche qui devo purtroppo constatare che la risposta è negativa; nei momenti di riflessione mi chiedo perchè siamo in un paese che non è il nostro? è forse colpa nostra? senz'altro no. Ecco un altro punto che mi fa sentire come un tronco portato alla deriva, sbattuto da una riva all'altra: solo io e tanta acqua, perchè difatti è così; almeno per esperienza personale; già cominciando al Consolato per sbrigare il problema non riesco mai a sistemarlo nello stesso giorno: devo

aspettare, e poi vedo che c'è un abisso tra l'impiegato e me, ci si scoraggia, ci si sente soli, e perduti; ho visto anche altra gente che aspettava un'ora sbadatamente ad uno sportello sbagliato sentirsi dire: «deve andare allo sportello cinque» e si deve aspettare anche qui. Per quanto riguarda i nostri comuni d'origine, la musica è sempre quella, si ricordano solo quando ci saranno le votazioni, i Tizi, i Cai, i Semproni, gente che non s'è mai conosciuta che chiedono il voto, poi è tutto finito, dimenticato. Non vogliamo essere soli, ma le autorità ce ne danno tutti i motivi per rimanere soli; può dirmi qualcuno di voi se in qualche comune d'origine siano stati elaborati nuovi posti di lavoro, e se sia stato informato? Credo che la risposta sia uguale: mai.

La stessa cosa è per il paese che ci ospita siamo qui solo come piante; vegetiamo senza potere partecipare attivamente a nessuna manifestazione; e quando sarebbe possibile non si è stati informati, o informati male.

A chi attribuire le responsabilità? credo di avere già dato delle delucidazioni, comunque il mio è solo un pungolo suggerito da un mio punto di vista.

Certo per un più profondo esame del problema non bastano le mie domande, ma ci vuole molto molto di più.

Sono sempre del parere che dobbiamo senza esitazione alcuna incontrarci di più; l'occasione non ha importanza, perchè io credo che l'incontrarci è importante.

Carmine Zullino

Anno vecchio, Anno nuovo

L'anno '78 se n'è andato!

Di certo si sa che ha portato ad ognuno momenti belli, altri meno belli, attimi di vita da ricordare con nostalgica malinconia, perchè belli ma troppo fugaci, attimi invece di acuta sofferenza da dimenticare, (da accantonare), perchè in noi c'è il rifiuto alla sofferenza (ed è umano) anche se è in essa che l'uomo matura ed è in grado poi di capire le pene degli altri. Si spera sempre che l'anno a venire sia più bello più soddisfacente dell'anno appena trascorso ma, rendiamocene conto, è sempre un Buon Anno quando gravi malattie o disgrazie non hanno bussato alla nostra porta. L'anno '78 ha portato alla comunità italiana femminile di Thalwil qualcosa di simpatico specialmente sotto il profilo formativo ricreativo. Sono stati organizzati degli incontri settimanali, in una

saletta del Zentrum, tra signore.

Li si svolgono lavori all'uncinetto (bellissimi centrini) macramè (borse e pannelli) composizione fiori ecc. ...

Presentatrice di un nutrito programma e organizzatrice specifica è stata la signora Schmidt coadiuvata dalle signore Mathey e Bani (già sottolineato l'altra volta). Un grazie alle signore Noto e Zanini e a quante collaborano per la buona riuscita di questi incontri. Finalità principale rimane il lavoro-hobby inteso come mezzo per ritrovarci, conoscersi, essere vera comunità italiana femminile unita, solidale e orientata anche verso obiettivi diversi dal solito guadagno, ma obiettivi che vertono a mitigare (comunicando ad altri, in un clima amichevole) stati melanconici, frustrazioni, solitudine ecc.

Ognuna di noi sa quanto sia stanca quando alla sera torna dal lavoro ma sa anche che vincendo un po' di pigrizia e sacrificando un'ora ai suoi familiari, si ritroverà qui più rilassata meno nervosa e pronta, con energia nuova, a lottare per conquistarsi il solito, piccolo posto al sole. Prossimo incontro è fissato per venerdì 12 Gennaio, poi Giovedì 18 Gennaio e così via, via alternando il Venerdì al Giovedì. Qualsiasi signora lo desiderasse può essere della nostra partita.

Di tipo culturale, invece, il ritrovo mensile per tutti, grazie a Don Franco. In ogni serata verrà discusso un tema di attualità che può interessare qualsiasi persona.

Come si può vedere il '79 incomincia con programmi ben definiti e con tanta buona volontà, ma è oltremodo importante perché tutto si svolga regolarmente e nel migliore dei modi, la presenza, lo stimolo l'interessamento di più persone: di ognuno di voi.

Non vi intimidisca la parola «cultura». Il solo chiedersi cos'è la cultura è già una forma di cultura».

Così C. Zavattini ha difinito quella gran parola che spaventa un po' tutti.

M. M.

Vale più, chi studia o chi lavora?

Non ci siamo mai chiesti il perché di questo dilemma, che a volte si pone l'Uomo della strada?

Queste riflessioni vogliono stimolare la ricerca di una risposta.

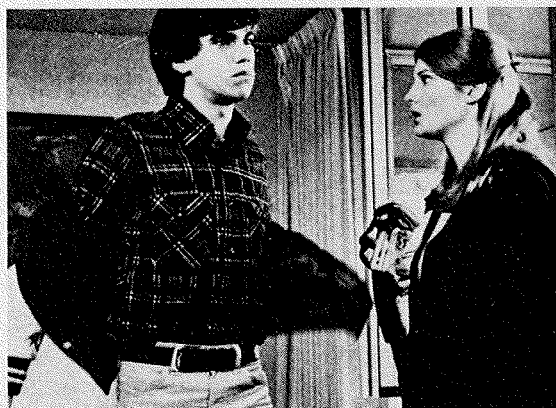
Partiamo dalla realtà quotidiana.

C'è una coppia che si ama, che si vuol bene, ma ... c'è una difficoltà: lui lavora, è semplice operaio lei è studentessa, o laureata, oppure si

verifica il caso contrario. Questa situazione rappresenta un ostacolo grave, ma superabilissimo, a seconda di come viene vissuto attraverso il grado di maturità delle persone coinvolte o a seconda della scala di valori con cui queste persone misurano la vita. Indubbiamente qualcosa di vero c'è nella difficoltà di convivenza fra persone di estrazione e cultura diversa: non certo perché chi lavora valga meno di chi studia, ma perché, inevitabilmente gli interessi finiscono per diventare diversi e così i gusti.

Facciamo un esempio: se una ragazza ambisce ad avere vicino un uomo di qualità profonde, ma esteriormente poco appariscenti, non darà peso ai bei vestiti, all'automobile di grossa cilindrata e ai titoli di studio ...

S e però per lei il grado sociale, viene a prevalere sulle qualità morali e spirituali, allora farà una vita infelice con un uomo che non le può dare quel grado sociale di cui ha bisogno.



Oggi per fortuna, in quasi tutti gli ambienti, si tende a dare sempre meno importanza all'elemento esteriore e si accettano le persone più per quello che sono in realtà che per quello che appaiono.

Il male è, che la gente, la società influenza molto questi rapporti o legami. La giovane età, in un certo senso, è un arma a doppio taglio: se da una parte è una garanzia per saldare un legame, perché una coppia di questo calibro possa fare molto insieme, dall'altra parte può anche essere più soggetta alle influenze esterne.

In una persona, anche se la sua professione è semplice c'è sempre la possibilità per ampliare la cultura.

Il lavoro manuale vale quanto un'altra professione, e non ha mai impedito a nessuno di evolversi culturalmente, cercando di migliorare. Se mai ha reso questo compito più faticoso, ma anche altrettanto più meritevole.

Antonio Benegiamo

contro corrente L'AMORE E'...

Questo mio primo articolo sarà l'avvio a mantenere l'impegno che ho accettato e devo dire con molto piacere, di collaborare con «Incontro».

Un titolo strano, il mio primo articolo, «l'arte di Amare».

La chiesa afferma che l'amore è più forte della morte. Ed è vero, la più grande forza nella casa e fuori casa, è l'amore, nessuna autorità potrebbe ottenere quello che ottiene l'amore. Eppure nessuno sa che cosa è l'amore. Noi scorgiamo gli effetti, ma in realtà ignoriamo che cosa esso sia. Un esempio, un fanciullo privo di genitori desideroso di tenere cure, soffrirà per tutta la vita., per non essere stato allevato in un'atmosfera di amore. Il cuore umano è particolarmente sensibile a tutte le manifestazioni d'amore. Vi sono persone che darebbero chissà che cosa pur di ottenere un po' di simpatia e affetto.

Anche l'amore ha le sue leggi.

Occorre dunque conoscere queste leggi dell'amore; purtroppo oggi con i tempi che corrono nessuno o quasi rispetta queste leggi, nonostante la loro semplicità. La vita è dura, e incerta. I giovani che si formano una posizione ma non trovano dei compensi che possono soddisfarli, ricorrono alla droga.

C'è chi passa da un flirt all'altro, illudendosi di colmare la propria vita solitaria.

Queste situazioni creano grandi preoccupazioni; chi si droga rischia di non essere più aiutato da nessuno, e quelli che amoreggiano in un certo modo finiscono per non innamorarsi veramente, e così facendo si finisce in vera solitudine.

Le relazioni tra giovani dovrebbero essere cortesi: avvicinarsi, sitmarsi, perchè queste danno un senso alla vita. Perchè ciò avvenga, i genitori devono dare ai loro figli tutti gli insegnamenti necessari, devono metterli in guardia contro le tentazioni alle quali sono esposti e indicare i pericoli che nascono dalla violazione delle leggi dell'amore.

Del resto, per amare veramente la persona con la quale si trascorrerà tutta la vita bisogna aver imparato ad amare nel senso più largo della parola. E' sempre il tema Famiglia quello che conta, la famiglia sarà la scuola, la palestra per gli uomini di domani.

C.G.

Saperci Interrogare

Nella solitudine e nel silenzio che avvolgono queste quattro pareti bianche, riesco a ritrovare me stessa, così come realmente sono. La felice maschera che ricopre il mio viso, quando sono a contatto con le persone, crolla, per lasciar spazio ad un'altra realtà: quella del mio io.

Allora i miei difetti, il mio passato, le mie miserie sfilano dinanzi ai miei occhi come se volessero scuotermi da quel senso di apatia e nullità nel quale spesso mi ritrovo..

E' una specie di resa dei conti col mio subconsciente che cerca di mettere a nudo la mia squallida realtà umana, affinché trovi una giusta risposta, capace di accontentare il mio essere che si ribella ad accettare un'esistenza statica e da automa.

Mi domando allora cosa sia la vita! Le risposte sono tante e differenti, dipende dal modo con cui si riesce a guardarla. Per me è sovente una cattiva matrigna, un bagaglio di esperienze negative (molte) e positive (poche) che a stento riesco a trascinare.

Cerco però di trovare un qualcosa a cui aggrapparmi, una vera ancora di salvezza che mi aiuti a mandare avanti questo pesante fardello.

Ma non è sempre così facile risalire dal burrone nel quale si è caduti; quando tutto va male, automaticamente crolla ogni ideale: la fiducia negli altri vien sempre meno, la fiducia in sé stessi è nulla, poiché ci si accorge di avere un immenso vuoto per il quale si debba ancora lottare.

Con me la vita non è stata troppo generosa, penso però che altri abbiano avuto ancora meno di me. E' chiaro però che questo modo di pensare aagli altri, non risolve i miei problemi, però mi consente di constatare che non sono sola a soffrire, altri soffrono come me e più di me.

Alla mia vita fatta di continue lotte senza vittorie, di delusioni ed amarezze, devo la mia sensibilità, che sebbene mi faccia soffrire, mi permette di capire e di far miei i problemi degli altri.

Penso dunque che riuscire a capire il dramma interiore degli altri, sia pur sempre un motivo valido per andare avanti, sebbene questo motivo nasca dalla sofferenza.

Ma la sofferenza a noi non piace, cerchiamo di sfuggirla anche quando ci siamo dentro; è troppo difficile guardarla in faccia senza voltarci le spalle, ma solo se si riesce ad accettarla come una realtà umana, ci apparirà meno brutta.

Ogni sofferenza, per quanto grande, non dovrebbe sminuire il vero senso della vita, come

d'altronde le spine non sminuiscono la bellezza di una rosa.

Forse qualche lettore si domanderà il perchè di un articolo così tetro, non certo conforme all'atmosfera natalizia che vive ancora tra noi, ebbene c'è in realtà un motivo particolare: vorrei dire a tutte le persone, la cui vita è stata segnata dal dolore più che dalle gioie, che pur nella più grande disperazione, c'è sempre un lumicino che dà luce, e questa luce, per quanto esile, basta per mostrarci una nuova via d'uscita, ebbene faticosa e sofferta.

Oggi sono io che stringo le vostre mani, domani sarà un altro che cercherà le mie, per non sentirsi solo in balia del proprio destino.

Vogliamoci più bene, stringiamoci le mani gli uni con gli altri, affinché nessuno cerchi di spezzare la catena che ci unisce.

Loddo

La voce dei giovani



il pungiglione

Nonostante tutto ... continuiamo ad avere fiducia:

L'otto di dicembre abbiamo cercato di smuovere il terreno giovanile di Wädenswil, organizzando un incontro con i giovani di questa nostra comunità italiana.

L'entusiasmo da parte nostra c'era ... la realtà ci ha lasciato la bocca amara su 60 inviti 3, hanno risposto all'appello, a cui vanno aggiunti sette organizzatori.

Antonio Ginolfi s'era preoccupato di introdurre la discussione sottolineando la necessità dei giovani di trovarsi per conoscersi e discutere i loro problemi.

Soprattutto per sentirsi comunità viva.

I pochi presenti hanno comunque rilevato che non occorre disarmarsi, ma proprio questo atteggiamento di « differentismo », deve essere la molla a lavorare, nonostante tutto. Non vogliamo da queste pagine lanciare un rimprovero: forse la serata brutta, ha spinto qualcuno a preferire la TV al nostro incontro? Il giorno stesso, Venerdì, forse è il meno adatto?

Sono domande che ci siamo posti noi stessi. Ci rifiutiamo di pensare e credere che sia dipeso dalla cattiva volontà, o da indifferentismo. Non accettiamo che nella nostra comunità i giovani siano totalmente indifferenti. Soprattutto perchè quasi tutti appartengono alla 2ª generazione della emigrazione, quella che viene da esperienze amare. Inoltre ci ribelliamo al fatto che una gioventù si rassegni ad andare alla deriva, e non senta il bisogno di parlare e discutere della propria vita.

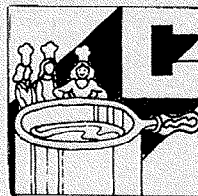
Non ci consideriamo delle eccezioni, coi promotori di questa iniziativa, siamo giovani con tanta voglia di vivere, e con tanto desiderio di dare un senso alla nostra vita di giovani emigranti.

Abbiamo i nostri problemi e le nostre difficoltà, e pensiamo che esse si possano risolvere, non rimanendo nel nostro buco, ma cercando di comunicare.

L'esperienza dei giovani di Horgen e Richterswil, che si incontrano, parlano e discutono tra loro, e sanno vivere anche in serenità è uno stimolo anche per noi, per noi giovani della Comunità di Wädenswil.

Per questo abbiamo deciso un altro incontro per il 18. Gennaio. Non vogliamo disarmare, non vogliamo andare alla deriva.

Dony Giudici e amici



Buon Appetito!

Cotolette alla bolognese

Dose: gr. 300 fesa di vitello tagliata in tre fette; 50 gr. di prosciutto crudo; 50 gr. di olio d'oliva; un uovo, pangrattato, formaggio grattugiato.

Sbattete l'uovo, aggiungete un pugno di formaggio grattugiato e passate in questo composto, una per volta, le fette di vitello. Rigitatele e avvolgetele nel pangrattato.

Scrollate un poco.

In una padella metete a soffriggere l'olio, poi sistemate le cotolette e fatele dorare velocemente.

Prima di toglierle adagiate su ogni cotoletta una larga fetta di prosciutto.

Servite con contorno di spinaci al burro.

Se preferite, potete anche disporre le cotolette su un canapè di besciamelle.

Liù

L'anno del bambino

Il 1979 sarà l'anno del bambino. Questo vuol dire che diverse organizzazioni mondiali: UNESCO — F.A.O. si occuperanno dei problemi del bambino nel mondo: la sicurezza, la salute, la fame, l'educazione, la sofferenza. Nel mio piccolo mondo di tutti i giorni, vorrei rivolgermi a tutti, perchè in questo anno si potesse fare qualcosa di veramente buono per «il bambino».

Che cosa si può fare per un bambino, noi tranquilli uomini? «Tanto rispondo io: si può insegnare che cosa è la felicità al bambino, al nostro bambino, a quel bambino che noi 100 volte al giorno rendiamo infelice.

Il mio, il vostro, tutti i bambini, tutti quei bambini piccoli e grandi che ci vivono accanto». Mi ha sempre fatto impressione vederli nella calca, tirati di qua e di là come fagotti, a volte mi chiedo come si sentono loro in mezzo a tanto caos.



I nostri bambini, non sono felici e noi diciamo: Ma insomma, hai tutto, ti diamo tutto e non sei mai contento! Uffa! Ai miei tempi avevamo di meno ed eravamo più felici!

Ma corrisponde a verità? Eravamo davvero più felici? Pensiamoci bene prima di rispondere.

Ed oggi i nostri bambini, non sono forse l'immagine di noi stessi proiettata nei loro occhi, tanto piccoli! a loro trasmettiamo le nostre paure, le nostre angosce, il nostro scontento!

Non siamo forse noi, sempre tesi alla ricerca di qualcosa di più di quello che abbiamo, da non accorgerci neppure che la felicità ci è tanto vicina? La felicità è qualcosa che apprezziamo

nel momento in cui siamo coscienti di averla perduta, ed eccoci lì nuovamente a rincorrerla. Non siamo forse noi che consumiamo la nostra felicità a correre per un posto migliore, tesi a fare carriera, ad avere le cose più belle; la macchina più veloce, il conto in banca, e non siamo più capaci di alzare gli occhi al cielo per guardare un cielo incredibilmente azzurro, il verde delle foglie, il lento cambiare delle stagioni, non siamo più capaci di rimanere estatici davanti ad un tramonto.

Noi dovremmo, insegnare, ai nostri bambini che hanno un'aria corrucciata e scontenta, ad amare la vita, dovremmo infondere loro fiducia per l'avvenire, a ricercare la felicità nelle cose semplici e negli affetti più duraturi. Ma tutto questo lo potremo fare solo se dentro di noi sapremo trovare quella serenità di cui tutti abbiamo bisogno. Solo così potremo fare qualcosa per l'anno del bambino e ... dell'adulto.

Giapi

Bambini in palestra

Ciao bambini

Da questo mese in poi, nel nostro giornalino troverete un angolo dedicato anche a voi.

E, visto che faremo quattro chiacchiere insieme d'ora in avanti, voglio presentarmi brevemente: Mi chiamo Donatella, ho vent'anni e mi piace occuparmi di bambini.

Vi ho delusi? Mi immaginate già vecchietta con gli occhiali ed i capelli bianchi?

Nei nostri incontri parleremo di tutte quelle piccole cose, che vi interessano. Perciò vi prego di scrivermi, se trovate degli argomenti che vi interessano particolarmente e di cui vorreste parlare.

Sono contenta per ogni suggerimento.

In questo numero vorrei lanciare un concorso di disegno, con il seguente titolo: «Come mi immagino Donatella».

Scrivete sui vostri disegni il nome, cognome ed il vostro indirizzo, non dimenticate la vostra età.

Vi aspettano vari regalini. Spedite i disegni al seguente indirizzo:

Missione Cattolica —

Postfach 199 — 8810 Horgen

Aspetto i vostri disegni!

Ciao a tutti, al prossimo mese.

Donatella